

8. Dal *Patchwork* antropologico a stile variegato alla formattazione comunitaria omonima di *Commutative Package Procedures-Transformational Reprint Schemata*

Nel lungo corso delle sue esperienze di autrice unica, per innumerevoli capitoli, scientificamente impegnata nella identificazione allusiva, dei problemi effettivi del quotidiano asimmetrico, scienziata dell'informazione filtrata e verificata, mai illusionistica sperimentatrice, che invia costantemente i suoi inediti, descrittivi, prescrittivi, narratologici, presso sedi editoriali, deputate a rendere compatte pagine, le sue già stabili confezioni concettuali, l'ideatrice e fondatrice, della economia saggistica *post-europea*, può affermare di avere potuto sperimentare, le più diversificate tipologie di trattamento ideale e logico, attraverso le varie stesure, con relativo apparato di note, che raddrizzano i malintesi, in un consuntivo finale.

Sono esistite evidenti fasi di accettazione, di suoi numerati paragrafi, che progressivamente letti, da esperti di grammatiche contrastive, ortograficamente rivisti, morfologicamente controllati, venivano appresi nella loro unicità semantica, degustati lemma per lemma, dato il prorompente valore analogico aggiunto, di ogni ipallage ed allitterazione. Se ne fregiavano correttamente gli stessi curatori, che vi si erano impegnati a fondo ed in prima persona. Mai lamentando la presenza di qualche accento andato a vuoto, apostrofo da riposizionare, a seguito delle evidenti asincronie fra tastiere in movimento geografico costante, di effettiva intellettuale migrazione.

Redazioni sincere, per questo rincorrere la precisione calligrafica sono divenute famose, proprio perché hanno pazientemente reagito, in tempo reale, senza delegare ad altri coadiuvanti in costante formazione, tanto da loro apprezzata carica, nel corso delle varie operazioni di allineamento delle battiture, come si diceva un tempo, o di *formatting*, come si pronuncia oggi.

Acquisivano sincronicamente, tali redazioni del punto e accapo, una conoscenza pregiata in modalità preferenziale, proprio scorrendo una per una le righe, accedendo per primi, con indiscussa esclusiva di parentesi, all'autorevole revisione, delle concettuali e stilistiche bozze dell'ingegno e dell'impegno, femminile individuale.

Ne derivava loro una crescita informativa e formativa costante, che professionalizzava, a tappe di apprendimento mai forzato. Si trattava di educazione magistralmente condotta, che avveniva morbidamente, rispettosamente, pazientemente, in un privilegiato dialogo fra contrapposti disegni. Si trattava di una provvidenziale conversazione, fra ciascuna bozza e il suo rispettivo revisore di un conto sempre aperto, anzi perennemente spalancato, nei confronti di tanto preziosa e fragile conoscenza affidata. Ogni beneficiario godeva di un livello di massima fiducia, da parte di una unica autrice, concettuale detentrica di sicura e ben collaudata innovazione.

Nella peculiarità assoluta del valore didattico, di un rapporto tenace, a senso unico, stava quindi il fattore di crescita, prodotto lordo ed integro, mai caduto, che si riverberava poi sulla intera popolazione di utenti finali, ovvero i lettori acquirenti delle definitive opere ben saldamente copertinate. Mai se ne sono sentiti esclusi, gli studiosi consultatori, affollando, discretamente le sale delle pregiate biblioteche, che tuttora preservano le memorie di tanto praticata tecnologica filosofia, e *post-moderna* computazionale erudizione, enciclopedica manifestazione dell'essere, umanisticamente confermabile.

Si sono avvicinate ere di natura assai diversa: da periodi antropologicamente differiti, caratterizzati dalla precisa distinzione, dei più svariati interessi.

Si procedeva, a quei tempi ormai remoti, con una acuta definizione di gruppi limitati, che presentano effettiva necessità di apprendere, separandoli nettamente dai rumorosi coacervi, di obiezioni da parte di coloro che, non sono in grado di assicurare efficace attenzione, alla atipicità foriera di sostanziale innovazione stabile, che la scienziata rende possibile, in quei tempi di globale distrazione, cui fa seguito la più totale confusione omologante.

Si sono perdute quelle ineludibili tratte di rispetto esistenziale, dovuto a chi analizza con precisione, senza fare notare le discrasie, fino a quando non siano state davvero risolte, e non solo momentaneamente superate, parzialmente arginate. Ci sono stati periodi di mancata fiducia, nella capacità, da parte di una figura unica muliebre, a senso complesso, di delineare un quadro di riferimento specifico, davvero funzionante, rispetto ad una cultura, di cui si mettono spesso in discussione le fondanti caratteristiche generative autoctone, rendendole automatismi genericamente trasformativi.

Non esisteva alcuna computabilità di *spread* alogico, durante i tempi della ridondanza, e della non trasparenza da esigere a tutti i costi, in uno *spending* allegorico, con picchi retorici, di evidente poeticità di glosse, che producevano da sole un patrimonio di metaforica abbondanza. Certe oscurità, proteggevano spesso da altrettanto evidenti abbagli, disincentivando i malinformati, dai correlativi abbacinamenti.

Il trattamento per ogni paragrafo, di una scrittrice razionale sempre in forma, seppur non necessariamente intenzionata a volersi lei stessa formattare, era coerentemente diversificato, onde evitare quelle amalgamanti agglutinazioni spurie, che potevano rendersi virgole sospese, perentoriamente appese, sulla base di infiltrazione di pregiudizi, ideologicamente deformati, con potere di collisione ad arte, in una vera e propria radicale risemantizzazione.

Una scienziata che produce capitoli, sa bene che il riallineamento delle ridondanze lessicali, a perdere, non può diventare la premessa delle sue composizioni didascaliche.

Eventualmente, lo si lasci risultare sintetica rappresentazione in seguito, ovvero concedendo il tempo necessario, prevedibile conseguenza delle sinopsi, e dei sommari, che vengano successivamente mandati in onda, da parte di suoi effettivi critici, ma solo se filologicamente accreditati, storicamente competenti.

Il preconteggio delle frasi ammesse, nei confronti delle note di archivistica raffinata, che devono essere tagliate, ripresentandosi eventualmente, come segmento finale di quote minime, annesse in appendice, a seguito delle poche parole chiave, ritenute le uniche affidatarie di riassunto virtuale, porta all'esigenza di rilevare e di rivelare, i nessi astrusi di una forte ideologizzazione strisciante, che si articola, subliminalmente, fra cosiddette stringhe sintatticamente accettabili. A norma sono ritenute solo le espressioni referenziali, in quanto si presentano, agli orecchi degli ascoltatori, tali gorgheggi morfologici, con etichette assonanti, omologate, private da ogni annesso di minimale e giocosa ironia. Alla poliedrica erogazione didattica, delle molteplici modalità di scrittura, e costante mobilità di lettura, si è oggi sostituito *de iure*, un sistema di formattazione comunicativa *factotum*, a significato unico, che sovrappone rigido, ad ogni espressività abbondante, anche solo minimamente ritenuta ripetitiva, una sintesi estrattiva, in clausola astratta, una perentoria indicazione, con deittico concettuale, che dimentica ogni antica raccomandazione didattica, di natura paratestuale.

Per secoli, una clausola fu assiduamente praticata, mirabilmente esplicita, nella frase latina del preventivo ammonimento, che garantisce sempre il fatto ineludibile che *repetita iuvant*. Si trattava, di una sequenza di matrice antica, pratica didattica apprezzata, ben collaudata, che non necessitava alcun tipo di gesticolazione.

Nella realtà letteraria italiana, del terzo millennio, questo motto di nobile inflessione, diventa rapidamente un binomio di fatto, declassato, da frase celebre, si riduce ad una accoppiata di parole decisamente "non grata". Corrisponde ad una fase di abbondanza di illustrazione poetica, che viene piano piano ad essere, sotto gli urti della condensazione e di una continuativa e prorogata urgenza tecnica, successivamente ed irreversibilmente rimossa, considerata di dominio pubblico, prerogativa assordante, affibbiato scherno, con ironia di schermo latente, a chi abbia una inclinazione e declinazione semplicistica, complessivamente ritardata. Si tratta di esorcizzare una norma da secoli assodata.

L'autrice di una economia del senno critico del poi, non dispera, sapendo bene quale sia la differenza fra la stampa editoriale, di una ipotesi del tutto incontrollata, mai autorevolmente realizzata, e l'effettiva

presentazione affabulatoria, di ogni assunto, se maldestramente infilato come aggiunta finale, a titolo di convegno disatteso. In diaspora accademica costernata, silenziosa, ammutolita.

Alcune assenze evocative, ad effetto, avrebbero dato luogo ad improvvisate fusioni di terminologici dissensi, decise rapidamente, certe smussature avverbiali, senza chiedere opinione alcuna ai diretti interessati, visibilmente in affanno, in palese arretrato di vaste quote di lenta rilettura. Divenuta occupazione esistenziale impossibile, di fronte a tanta tenacia di tenaglia, con lame di specialismo, impassibile.

Compaiono così amalgamate condensazioni di termini, fra loro del tutto distaccati e distinti, a volere coprire una mancata coerenza di presentazione di oratore, distolto da impegno in sede di ben diversa astrazione.

Non sono rari i casi acritici, di mala informazione, che diventa malformazione distribuita in ogni edicola copertinata, a misura di cartellone, diffusa a stampa, con una rapidità di refuso inconcludente, che il vento semina tutto intorno. Spesso si avvicendano ritmi retorici avveniristici al punto, da non concedere pausa di rettifica, a chi non riesce più a porre rimedio, a tale cucitura arbitrariamente circolata, su fenditure lessicali, sdrucite maglie, strappati ganci, senza chiedere neppure più il permesso di aggregare il differenziabile, riconoscendolo come ecologicamente sano.

Il raffazzonamento *a posteriori*, di ardite catene ad incatenamento, di un ingranaggio di conclusioni, cui nessuno potesse dichiarare di essere pervenuto, illeso, se non sulla base di quel creativo refuso, dato distorto con andamento di infradito, porta a stabilire un consenso fra le più parti, che non intendono affatto convergere sulle questioni di fondo, né su quelle di tecnologico affondo, che li vedono diversamente impegnati, in corsi di un altrove da ricostruire, di ben distante schermo, a spada morfologica e fioretto sintattico.

Taciti refusi, che dilagano, non possono che richiedere un permesso di dialogo alla glottodidattica attualmente in servizio, perché siano proprio i linguisti, a volere tanto morfologico assemblamento, di congedate congetture, assemblaggio di ipotesi astruse, di fatto bloccare.

Sull'antico *patchwork* di prose assai ben differenziate, l'economista, che ogni concetto avulso dal contesto, uno per uno ha riscattato, vede calare un schematica copertina graficamente, e formalmente di metratura perfetta. Ma si tratta di una versione assai predeterminata per lettori non comuni, cui sia richiesto, come nel caso dell'omonimia fra lettore semplice e lettore ideale accademico, inteso quest'ultimo, come specialista madrelingua e detentore di lettorato, di esercitare a ritmo alterno, una competenza di comprensione, di ben diverso linguaggio, di assai complicata programmazione.

Si aprono nicchie foriere di nuovi piccoli mercati: frasi abrasive ad effetto antimuffa, che intendono scopercchiare le antiche travi solide, non tarlate, di una intera collana.

Ma a frondose felci poetiche, non si devono contrapporre le edere astoriche, né si possono sostituire tante piantagioni del mais, cancellando una attesa costante, che premetteva l'esistenza di sottoboschi ecdotici, per secoli rigogliosi di arboree classificazioni.

L'economia saggistica dell'autrice, che non crede alla messa in sicurezza di un appalto di recensioni, rivendica piuttosto il salvataggio dei muschi e dei licheni prosodici, che non sono lessicalmente tacciabili, come liquami stilistici, per essere così più facilmente rimossi, in sintesi approssimative liquidati, come espressione di giudizio di parte.

Si perderebbe, in tal modo l'intero ecosistema nazionale italiano, definendo le mirabili diversità sostenibili, per secoli di letteratura ammirata sostenute, nei termini attualmente inutilizzabili di vere e proprie scomode anomalie, storie e scorie da dovere a tutti i costi, per sempre cancellare.

Il danno di tanta estirpazione di prosa non sarebbe ripianabile, perché lo stravolgimento delle frasi arcaiche, moderne e contemporanee avulse, risulterebbe per sempre incalcolabile.